## L'ULTIMA MUTA

## I Ceri mezzani di Gubbio alla Mostra Etnografica di Roma del 1911

Francesco Mariucci

«i Ceri lasciano dietro di sé un lungo strascico. Per quindici giorni, per le vie, sulle piazzette, non vedete che Ceri a sistema ridotto, portati in giro dai monelli. E poi, dopo i Ceri grandi, non ricordo se dopo una settimana o più, vengono i Ceri mezzani, portati dai garzoni operai e contadini, e dopo un altro intervallo quei Piccoli, finché anche la gran festa annuale eugubina è passata [...]<sup>1</sup>».

Ecco, nel 1887, grazie ad un breve articolo di Ildebrando Bencivenni pubblicato sulla rivista "Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari", abbiamo una delle prime e rarissime attestazioni sulla tradizione dei Ceri mezzani e dei Ceri piccoli, feste che seguono a pochi giorni di distanza dalla Festa dei Ceri che gli eugubini celebrano, come sapete, in onore del patrono Sant'Ubaldo, ogni 15 maggio. Si tratta di macchine lignee a formato ridotto, rispetto ai Ceri del 15 maggio, e sulle origini e sviluppo di queste feste ubaldiane, diciamo pure minori, sappiamo davvero poco.

Sta di fatto che una copia originale dei Ceri mezzani di Gubbio, anzi la più antica copia conosciuta dei Ceri mezzani, sono conservati presso il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma. Questa presenza ha sempre suscitato la curiosità degli eugubini che non si sono tanto interessati delle fattezze di questi veri e propri cimeli, ma quanto del motivo della loro presenza a Roma, insomma del come e del perché i Ceri, dalle spalle dei ceraioli, hanno lasciato Gubbio per un viaggio senza ritorno.

Questa storia inizia, naturalmente, durante la lunga preparazione dell'Esposizione Internazionale di Roma del 1911, evento che intendeva celebrare il cinquantennio dell'Unità Nazionale, nella cui cornice l'etnologo Lamberto Loria (1855-1918), ideatore del Museo di Etnografia italiana di Firenze, organizzò una Mostra Etnografica. A questa esposizione collaborò il canonico livornese Francesco Polese che aveva dedicato molti studi al tema dei "Carri religiosi in Italia". Polese fu convocato direttamente dai curatori allo scopo di reperire i manufatti più significativi attinenti alla religiosità popolare italiana. Nell'accettare l'incarico, ufficializzato il 18 agosto del 1909, il Polese sottolineò che sarebbe stato necessario viaggiare per l'Italia intera, visitare i principali santuari, i luoghi di culto, assistere a feste e ad eventi tradizionali, insomma a "ogni manifestazione di carattere religioso popolare" al fine di censire e raccogliere, quando possibile, altrimenti

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> I. Bencivenni, *La Festa dei ceri pel giorno di Sant'Ubaldo nella città di Gubbio*, in "Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari", VI (1887), 2, pp. 235-238. Il passo è citato da A. Barbi, *La Festa dei Ceri e la Grande Guerra* cit., p. 117 doc. 2.

riprodurre, i principali "manufatti relativi alla religiosità popolare". Dalla corrispondenza di Polese appare chiaro, da subito, che la presenza alla rassegna romana dei Ceri di Gubbio, assieme ad alcuni carri religiosi e ad altre macchine a spalla (Santa Rosa di Viterbo, i Gigli di Nola ecc.), sarebbe stata indispensabile non solo perché bene rappresentavano la Regione Umbria, ma soprattutto per la loro importanza nella storia dell'evoluzione di questa tipologia di apparati processionali a carattere monumentale. Nel febbraio del 1910 Polese programmò una visita a Gubbio e contemporaneamente pattuì, con altre città, l'acquisto o la riproduzione delle loro "macchine religiose". Il 6 aprile del 1910 Francesco Polese annota:

"Sono tornato da Gubbio dove mi ha bloccato la neve. Le mie ricerche hanno avuto esito felicissimo. Coadiuvato dal Sig. Teodolo Manganelli, proprietario dell'Hotel S. Marco e consigliere del Municipio ho trovato bell'e fatti i tre Ceri che si usano in Gubbio per la famosa processione di S. Ubaldo. Misurano poco più di 2 m d'altezza e li ho acquistati al prezzo di £ duecentosettanta compreso l'imballaggio a regola d'arte e il trasporto fino alla locale stazione di Gubbio. I Ceri avevano bisogno di qualche piccola riparazione e perciò la consegna degli stessi sarà fatta il 15 del mese corrente".

Si trattava, naturalmente, dei Ceri mezzani che sono esposti in questa mostra e la trattativa per la vendita non fu così pacifica. Sappiamo, infatti, da una missiva del 15 aprile 1910, che altri eugubini dichiarandosi proprietari dei Ceri "minacciavano di mandare a monte la vendita". Il negoziato fu ridefinito, "senza aumento di prezzo", e il 29 aprile del 1910 i Ceri arrivarono a Roma "in ottimo stato".

Raggiunto l'obiettivo Polese si concentrò sulla storia dei Ceri e una nuova visita a Gubbio si rese necessaria, questa volta in occasione della Festa del 15 maggio:

"per completare la figurazione etnografica dei 'Ceri' sono stato in questi giorni a Gubbio per assistere alla caratteristica festa di S. Ubaldo e acquistare il costume dei portantini, i cosiddetti 'ceraioli'. La cosa mi è riuscita felicemente e con piccola somma".

Durante la Mostra Etnografica i Ceri mezzani vennero dunque esposti presso il Palazzo delle Collezioni Etnografiche, sito nella cosiddetta Piazza d'Armi, nella sezione dedicata ai Carri religiosi, accanto ad altri manufatti tra cui il Carro delle Benedizioni (Piemonte), quello della Madonna della Bruma (Matera), la Macchina di Santa Rosa di Viterbo e i Gigli di Nola. Una scheda

esplicativa, con tanto di foto, venne pubblicata nel relativo catalogo a cura, presumibilmente, dello stesso Francesco Polese.

## I Ceri nel Museo delle Arti e Tradizioni Popolari

Terminata l'Esposizione Internazionale e la relativa Mostra Etnografica, i Ceri mezzani di Gubbio, così come molti altri oggetti e manufatti di quella rassegna, vennero custoditi in vari depositi per giungere poi a Villa d'Este di Tivoli, da cui nel 1953 vennero trasferiti a Roma, nel Palazzo dei Congressi dell'EUR per la Mostra del Folklore, organizzata nell'ambito dell'Esposizione Internazionale dell'Agricoltura.

L'occasione per una nuova e definitiva esposizione dei Ceri di Gubbio si ripropose a metà degli anni Cinquanta, durante l'allestimento del nuovo Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, curato, tra gli altri, dal prof. Paolo Toschi, ordinario di Storia delle Tradizioni Popolari presso l'Università 'La Sapienza' di Roma. Nel gennaio del 1956 tra le decisioni relative all'ordinamento del museo troviamo che:

"Il prof. Toschi ritiene necessario mettere nel salone di rappresentanza i Ceri di Gubbio. Poiché non è stato possibile ottenere i Ceri originali, si dispone la costruzione dei medesimi ad opera dei falegnami del Museo"

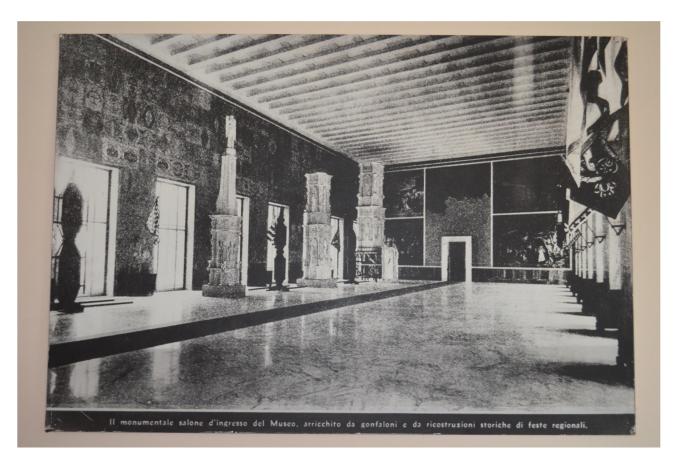
In previsione dell'inaugurazione di questo importante museo Toschi aveva infatti tentato invano di ottenere, da Gubbio, i Ceri grandi. Secondo le sue intenzioni le macchine eugubine dovevano essere esposte nel grande salone d'ingresso del Museo, detto anche di rappresentanza o d'onore, assieme ai Gigli di Nola. Proprio per questo motivo, allora, avendo bene in mente le ridotte dimensioni dei mezzani già in possesso del Museo a seguito dell'acquisizione del 1910, si decise di non esporre questi ultimi, che tra l'altro poco sarebbero risaltati all'interno dell'enorme salone, ma di riprodurre dei Ceri in formato monumentale, simili cioè a quelli che il 15 maggio correvano a Gubbio, e ancora oggi in uso.

Per ricostruire la struttura dei Ceri vennero allora presi a modello i Ceri grandi di Gubbio e non i mezzani del 1893/4 portati a Roma per l'Esposizione del 1911: rispetto a questi ultimi, infatti, le copie del 1956 presentano delle differenze strutturali. I 'nodi' (elementi di raccordo tra i due prismi a sezione ottagonale, chiamati 'panottoli') delle riproduzioni dei Ceri di S. Giorgio e S. Antonio hanno forma e dimensione inferiori rispetto a quelli del mezzani del 1893/4 ma sono simili, invece, a quelle dei Ceri che attualmente sono usati a Gubbio. La copia del Cero di S. Ubaldo presenta poi dei 'panottoli' a sezione quasi quadrata, identici agli attuali esemplari eugubini, mentre il

corrispondente Cero mezzano portato a Roma nel 1910 è composto, come gli altri, di due prismi a sezione ottagonale.

Per la loro decorazione pittorica gli artigiani del Museo si attennero invece scrupolosamente ai dipinti presenti sui Ceri mezzani del 1993/4, che sono più antichi di quelli presenti sui Ceri odierni. Il risultato ottenuto, per quanto lontano dalle intenzioni e dagli esiti artigianali ed artistici dei Ceri eugubini (si pensi ad esempio all'utilizzo nelle copie di compensato invece che di legno ed alla pittura diretta su di esso invece che su tele applicate), soddisfaceva l'intento di un allestimento scenografico che voleva collocare strutture monumentali (le copie dei Ceri e I gigli di Nola) all'interno di un ambiente di vastissime proporzioni.

Le repliche vennero quindi esposte, come progettato, nel salone di rappresentanza, con tanto di 'barelle' (strutture per il trasporto a spalla dei Ceri) e santi presi in prestito dai Ceri mezzani del 1893/4. Nell'unica foto pervenuta i modelli dei Ceri risultano posti accanto ad uno dei Gigli di Nola, mentre il salone risulta ornato con cassoni regionali e con le bandiere delle contrade di Siena.



Al fine probabilmente di evitare doppioni, i Ceri mezzani originali non trovarono collocazione nella sala della religiosità popolare (ultima sala dell'allestimento del 1956), dove invece vennero esposti gli altri 'carri religiosi' e modelli di macchine processionali portati a Roma da varie parti di Italia per la mostra del 1911. E' probabile quindi che tali originali siano stati ricoverati nei depositi.

In un momento ancora non precisato della storia del Museo Nazionale, probabilmente dopo il 1964, le copie dei Ceri vennero rimosse dal salone di rappresentanza e sistemate nei depositi. Fu forse in questa occasione che i Ceri mezzani del 1893/4 trovarono collocazione nell'allestimento del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, ove oggi sono esposti insieme ai santi in uno dei due ambienti situati ai lati dello scalone di accesso al piano superiore (sul cui pianerottolo di trovano i Gigli di Nola), specularmente alla Macchina di Santa Rosa di Viterbo.